

Contrasto piacevole  
fra l'estate  
et il verno  
Nel quale si sentono tutti gli com-  
modi, et incomodi, tanto dell'  
vno, quanto dell'altro  
opera di Giulio Cesare <sup>dalla</sup> ~~di~~ <sup>Brava.</sup>



In l. Regina ~~di~~  
Her. di Gio. Rom. 1604  
con licenza de' superiori.

AL MOLTO MAGNIF.<sup>3</sup>  
SIG. EPADRONE  
OSSERVANDISSIMO,  
IL SIG. SFORZA  
CERTANI.



ORA, che'l vago, e gratiofo a-  
mâte della bella figlia di Peneo  
entrando nella stanza del pos-  
sente Rè de gli animali, tira l'ar-  
cate sopra l'aurata lira, più lun-  
ghe affai del solito; e che la grâ

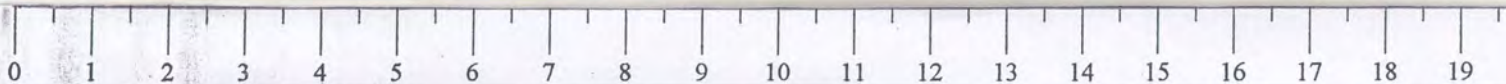
Madre Cerere per l'estivo calore, che sente, du-  
bita, che Erho, e Pirho non habbino di nuouo  
tratto le briglie di mano all'audace Auriga del  
carro Solare; e che i mortali ritirati si sotto le log-  
gie, e ne' verdi giardini, one respira la tâto bra-  
mata amica di Cefalo attendono à tirare il pa-  
lo del vetro, con saporitissimi Melloni, & il fre-  
sco, e soave liquor di Bacco; Io, che poco posso  
stare in otio, e p fuggir' il sonno insieme, pigliã-  
do l'occasione della calda stagione, nella quale  
difficilmète si può respirare; si come parimen-

ARGO

A 2

te an-

BIBLIOTECA  
COMUNITATIVA  
DI BOLOGNA



ra si fa per lo freddo, e gelato verno (massime quãdo e l'vno, e l'altro stanno nel supremo grado loro) mi son mosso à introdurre questo, e qllo à fare insieme questa piacerolissima disputa, nella quale ciascuno di essi si sforza di restar superiore al nimico. Et perche l'opera in se stessa e di poco, ò niun merito, l'appoggio al nome di V. Sig. il quale S F O R Z A con la forza della sua bontà ogn' vno che la conosce ad amarla, & honorarla insieme; onde son certo, e sicuro, che la gentilezza, e cortesia, che regna il lei gli faranno ampla strada, e gli daranno animo, & ardire d'appresentarsi inanzi à ogni spirito nobile, e gentile. Accetti dunque V. Sig. questo picciol dono, il quale, quanto è più basso, tanto più alto è l'animo di chi lo porge; Con che finendo, le bacio riuerenemente le mani, pregandole da Dio Sig. nostro ogni felice contento.

Di Bologna, nostra Patria, il dì 14. d'Agosto 1604.

Di V. Sig. molto Magnif.

Obligatiss. Seruit.

Giulio Cesare dalla Croce.

ARGO.

ARGOMENTO.



ENVTI sono insieme à differenza

La calda Estate, e l'agghiacciato Verno,

A chi di più valor', & eccellenza

D'ambol'or sia, e di miglior governo.

L'Estate vuol hauer la precedenza,

Come v direte in questo mio quaderno;

Tenendosi più vaga, e delitiosa,

E più nobil del Verno in ogni cosa.

Egli, che non da men di lei si tiene,

Non gli vuol ceder punto di ragione;

Anzi gli vuol prouar, ch' in se contiene

Di lei più gratia, e più perfettione;

Hor chi de l' vn de' due la palma ottiene

In breue què vedrassi il paragone;

Mentre che disputar' in queste carte,

Sopra ciò vedrassi l'vna, e l'altra parte.

A 3

L'Esta-

## L'Estate comincia.

**I** O son l'Estate gratiosa, e bella,  
Da tutto'l mondo tanto desiata,  
Ch'ogni gioia, ogni gaudio rinouella,

E à tutti cara sono, à tutti grata;  
Del spasso, e del piacer' io son sorella:  
Ne come il Verno son cruda, e spietata;  
Ch'ei col suo aspetto apporta soltristezza:  
Io, canto, riso, festa, & allegrezza.

## Verno.

Io sono il Verno forte, e poderoso,  
Non crudel, come dici, ed inhumano;  
Se ben' horrido appaio, e dispettoso,  
Son però tutto buono, e tutto sano.  
E sel mio stato nobile, e gioioso  
Tutto vo raccontar di mano in mano.  
Hoggi ti mostrerò, che in mesi chiude  
Più ch' in te gratia, forse, e più virtude.

## Estate.

Abi importun, che sei, & arrogante,  
Com'hai faccia à venir con tal comento  
Hoggi; e con tanta audacia à me dauante  
Con così fiacco, e debole argomento;  
Io, che leg' iadra, bella, e verdeggiante  
Porto, que vado, ogn'hor gioia, e contento.  
E tu, ch'ogni difetto adduci teo,  
Hai ardimento di contender meco.

Hor

## Verno.

Hor sì, che tu mi fai toccar le risa  
A ragionar qui meco in modo tale;  
Et à volerti, misera, in tal guisa,  
A vn par mio sì potente far' eguale:  
Ma forza è, che parlando hoggi t' auisa,  
C'hai de la pazzia (e non l'hauer per male)  
Credilo à me, se pensi star di sopra  
Al Verno, e spendi in vano il tempo, e l'opra.

## Estate.

Deh acchetati, di gratia, meschinello,  
E vatti caccia dentro ad vna grotta;  
E non mi star' à rompere il ceruello;  
Ma col ghiaccio, e col vento v' à borbotta.  
Non vedi tu, che star meco à martello  
Non puoi; però non far, che sia interrotta  
La quiete mia; perche quel tuo mostaccio  
Fà quasi l'ardor mio mutar' in ghiaccio.

## Verno.

Poi ch'io conosco, e veggo apertamente,  
Che meco hoggi far vuoi liti, e contrasti;  
E che sei importuna, & insolente;  
Alquanto ricercar ti voglio i tasti;  
Perche à parlar con te cortesemente  
Non pare à me, che qui mi giouì, e basti;  
Però à le brutte mi conuien venire,  
Estate scioeca, s'io ti vo chiarire.

A 4

Io

## Estate.

Io son parata, e pronta ad ascoltarti,  
 Comincia pur' à dire allegramente,  
 E narra, ch' io sò à vdir tutte le parti,  
 Che ti ritroui hauere intieramente.  
 Ch' al fin ti mostrerò pria che ti parti,  
 Meschin, quanto di te son più eccellente.  
 E però ragionar puoi à tua posta,  
 Ch' à parte à parte ti darò risposta.

## Verno.

Io dirò dunque, ch' io mi rassomiglio  
 A vn' Hosto grasso, tondo, e ben pasciuto;  
 C'habbia la faccia allegra, e lieto il ciglio,  
 Per hauer ben mangiato, e ben beuuto;  
 Che senza alcun pensier, fuor di periglio  
 Viue; e ogn' hor se ne stà grosso, e panciuto  
 Appresso il foco, e con le gambe aperte,  
 A dir' à i forastier nouelle, e berte.

## Estate.

Et io mi rassomiglio à vna Regina,  
 Ch'ouunque vado porto ogni letitia;  
 Ogni gente m'honora, ogn' vn s'inchina  
 A me, che d'ogni ben tengo diuitia.  
 Ne come te col ghiaccio, e con la brina  
 Al pouero non porgo mai meschitia;  
 E non faccio languir, come tu fai,  
 Le genti con il freddo, che gli dai.

Anzi

## Verno.

Anzi ti rassomiglio à vna suogliata  
 Femina, che si getta sopra il letto;  
 Piena di caldo, e tutta scalmanata,  
 Che suda, e bene, e si scialaqua il petto:  
 Ne sà ciò che si voglia, e riscaldata,  
 Di qua, di là s'aggira, ed ineffecto  
 Non può quiete trouar notte, ne giorno,  
 Pel calor grande, che si troua intorno.

## Estate.

Taci, goffo che sei, che ne l' Estate  
 Si fan mille soani mangiarotti,  
 Che rauuiuan gli spiriti à le brigate;  
 Con certi minestrin, certi brodetti  
 D'odorifer' herbette, al gusto grati,  
 E certi guazzetti, certi bruschetti,  
 Quai danno, à chi gli gusta, tal conforto,  
 Che fan suscitare vn mezo morto.

## Verno.

Taci tu meschinella, che più vale  
 Assai vna fettuccia di pan' unto,  
 Che si fa in la padella il Carneuale,  
 Quando il porchetto viene à render cunto;  
 Che sparge d'ogn' intorno vn' odor tale,  
 Che la rosa, e'l garofalo in tal punto  
 Puzzano sotto il naso à chi gli fiuta  
 Più che l'Ebulo assai, ò la Cicuta.

A 5

Mor

## Estate.

Hor che dirai tu, sciocco, de' Melloni,  
 E de' miei Fichi dolci, e saporiti?  
 Le Ciragie, le Amandol', e i Cedroni,  
 E de' Carchioffi rari, & esquisiti.  
 E tanti frutti delicati, e buoni,  
 C'honorano le mense, & i Conuitti?  
 Le Pesche, l'Vua, le Pera, e le Susine,  
 Et altre frutte degne, e peregrine.

## Verno.

Che dirai tu d'vn buon pezzo d'arrosto,  
 Che nel schidon si volta appresso il foco?  
 Che al grato odor di quello ogn'vno accosto  
 Volontier fassi, ogn'vn corre in quel loco;  
 E di gustarlo essendo ogn'vn disposto,  
 Attorno ad esso stan con festa, e gioco;  
 E mentre nel tegame va gozzando,  
 Ogn'vn lo strucca, ogn'vn lo va pelando.

## Estate.

A quelle verdi, e belle insalatine  
 Di varie mescolanze, che l'estate  
 Si mangiano; i piselli, e l'herbettinè,  
 Il Latte, le ricotte, e le Gioncate.  
 Le carni di Capretto tencrine,  
 Piccioni, e polli, e l'altre delicate  
 Viuande saporite, & odorose,  
 Cedan le tue patelle vnte, e schiuose.

E gli

## Verno.

E gli Tartuffi, tu, doue gli lasci,  
 I Cardi, e i Seler saporiti, e buoni!  
 Le grosse Oline, di cui tanto fassi  
 Al mondo stima, e i grossi, e buon Maroni;  
 Quai su'l tondo schiacciati, se porrassi  
 Sopr'essi pepe, e sale in tal stagioni,  
 Danno vn ber tanto grato à chi tracanna,  
 Che le pare il vin sia Nettare, e Manna.

## Estate.

Hor sù, chiarla meschin quanto ti pare,  
 E allegami ogni sorte di ragione;  
 Che con me, certo, non sei d'agguagliare,  
 Perche l'Estate tutte le persone  
 Ponno à sua posta attorno camminare  
 In ogni parte, in ogni regione;  
 E'l Verno star conuengon sequestrate  
 In casa, e peggio assai, che carcerate.

## Verno.

Se ben stan chiuse in casa, assai più gioua  
 Il grato militar d'vn scaldaletto  
 Pieno di bragie, allhor che si ritroua  
 In procinto il padron per gire à letto;  
 Che inanzi, e in dietro fan le serue à proua  
 Per i lenzuoi menarlo, e n'han diletto.  
 E chi si corca ha tal consolatione,  
 Che fin' al giorno stà doue si pone.

A 6

Di pur

## Estate.

Di pur ciò che tu vuoi, che la più parte  
 De le genti han per mal quando tu vieni;  
 Perche quando tu giungi in questa parte,  
 E che di ghiacci, e neui gli terreni  
 Copri, ogni contentezza vi in disparte:  
 Ne son più i giorni lucidi, e sereni,  
 Come l'Estate, onde ciascun si duole,  
 Quando in Solstitio si ritroua il Sole.

## Verno.

Sai chi sol m'odia, i poueri, e mendichi,  
 Ch' in casa lor non han fascio, ne legna,  
 E perche tu col caldo gli nutrichi  
 Ignudi, e scalzi, solt' la tua insegna  
 Vengono; e diui stan di Sorbe, e Fichi,  
 Ne' qua i sostanza alcuna alberga, e regna:  
 Ma se buon panni haueser da vestirsi,  
 D' appresso a me giamai vorrian partirsi.

## Estate.

Nel bel mattin fo au i rugiadin  
 Scendon dal cielo, e freschi delicati,  
 E tu con folte nebbie, e ghiacci, e brine  
 Rompi le strade, e allaghi i campi, e i prati.  
 E con pioggie, e con neui, e con pruine,  
 Odioso rendi il mondo in tutti i lati,  
 Io con Zefir rinfresco e boschi, e selue,  
 E tu con Borea uccidi huomini, e belue.

Abimeo

## Verno.

Abime, qual' è colui, che per lo caldo  
 Non venghi afflito, e lass' a la stagione  
 Crudele? chi è, che possi tener saldo,  
 Massime quando Febo entra in Leone?  
 Qual' è colui, che tanto allegro, e baldo  
 Sia, che non gitti via calze, e giubbone;  
 Et tutto malenconico, e dolente  
 Non crepi a l'andor grande, che si sente.

## Estate.

Qual' è dunque colui, che mangiar possa  
 Vn boccon (dimmi tu) che pro gli faccia,  
 E non gli tremi il cor, la carne, e l'ossa  
 Alhor che l' Vern' horrèdo il mondo agghiaccia  
 Che cotanto l'affliggi con tua possa,  
 Etrema, e batte i piedi, mani, e braccia;  
 E se in caso si rio non troua foco,  
 Se di freddo non mor, vi manca poco.

## Verno.

Forza è che qui pur ti risponda, ò sciocca,  
 E dirti, che veduto hò nell' Estate  
 Le genti con la lingua fuor di bocca  
 Andar di qua, di là, tutte affannate;  
 Alhor che Febo più suoi stral scocca,  
 Ne trouar loco, e secche, & assetate  
 Cercar vn po di fresco a vn fonte, a vn riuo,  
 Ne trouar refrigerio al caldo estiuo.

O quan.

## Estate.

O quanti pouerelli la vernata  
 Si vedon scalzi, e nudi per le vie;  
 Quando Cerer si troua esser spogliata  
 De le pregiate, e ricche vesti mie;  
 Patir' acerbe pena; e alcuna fiata  
 Strider co' denti; e colma d'angonie;  
 Meschin, tutti in vn groppo andare atratti,  
 Anzi lassarui pur la vita in fatti.

## Verno.

Taci, che se non fusse la mia brina,  
 Le neui, il vento, il cielo, e i ghiacci duri  
 Tu saresti vna misera meschina;  
 Perche se ben risguardi, e che procuri,  
 Son quel che'l monte, e'l piano, e la collina  
 Nutrisco, e pasco, e dò fermi, e sicuri  
 I raccolti; e sò fertile il trrreno,  
 Et empio à te di mie ricchezze il seno.

## Estate.

Io non uego cotesto, che da te  
 Non proceda talhora qualche bene;  
 Ma il voler' hora pareggiarti à me,  
 A vn par tuo non si deue, ne conuiene;  
 Perche s' ogn' vn dee risguardar' à se,  
 Considera, che tu le strade piene  
 Mai di pantan, di fango, e di lordura,  
 Io di fronde le adorno, e di verdura.

Qual

## Verno.

Qual'è, dimmi, colui, che può durare  
 Inanzi à quelle mosche fastidiose;  
 A i Calabron, le Vespi, e le Zenzare,  
 Et à le pulci, e cimici schifose;  
 Quai dan ponture sì crude, & amare,  
 Che le carni piagate, e sanguinose  
 Lasciano; e menan sì crudel fettore,  
 Ch' vn cesso rende assai più grato odore.

## Estate.

Quando di Verno regna il freddo grande,  
 L'opramia in tuo seruigio si dispensa,  
 Chè molti cercan lo scalda viuande  
 Per tener caldi i cibi su la mensa;  
 Questo è segnal, che sopra me si spande  
 Più gratia assai, che l'huom non crede, o pèsa;  
 E ch' vtil porto, comodo, e fauore;  
 E dò conforto al minimo, e al maggiore.

## Verno.

Se venir vuoi à tal particolare,  
 Ne l'istesso diffetto anche tu caschi;  
 Mentre il vin caldo, ch' vn siloppo pare,  
 Ne' pozzi al fresco metti entro de i fraschi;  
 E spesso vai del ghiaccio à ritrouare,  
 E dentro ve lo poni, e poi l'intaschi  
 Così agghiacciato; e' l'simil fai de' frutti,  
 Che à ciò stan meglio gli rinfreschi tutti.

NI



## Estate.

Nel l'Estate si veggono le persone  
 Andar la sera attorno sollazzando,  
 Col flauto, col liuto, e'l chitarrone,  
 Di qua, di là fra lor lieti cantando;  
 Perche' l tempo gl'inuita, e la stagione  
 Di gir' i cori alquanto rallegrando;  
 Poi quando han tal dolcezza riceuuta,  
 A letto freschi van, com' vna ruta.

## Verno.

È pel Verno la sera appresso il foco  
 Si fan concerti, e musiche perfette,  
 Et inui stasi con piacere, e gioco;  
 Ne d' pericol giamai alcun si mette  
 D'andar fuori la notte assai, ne poco;  
 E perciò non si vien mai a le strette  
 D'auer ferite secche, ouer sabbate,  
 Com' auuien spesso a chi fa serenate.

## Estate.

Nel tempo de l'Estate à le lor ville,  
 E lor poderi, i nobil Cittadini,  
 Con le mogli, co i figli, e con l'ancille  
 Vanno, e co i lor fratelli, & i cugini.  
 E le giornate lor liete, e tranquille  
 Passan con far de i giochi, e de' festini  
 Ai lor villani, quali hor alto, hor basso  
 Saltando, danno a ogn' vn piacere, e spasso.

Nel

## Verno.

Nel Verno tutti quanti gli Studenti  
 Si vengon riducendo a i loro studi,  
 Doue sono Filosofi eccellenti  
 Per vdir le lor scienze, e le virtudi;  
 E qui si fanno dotti, e sapienti,  
 Ond'eran pria di scienza priui, e nudi;  
 E col tempo diuengono famosi  
 Al mondo, anz' immortali, e gloriosi.

## Estate.

Per le loggie, le camere, e le sale,  
 Co' parauenti in man le genti al fresco  
 Se ne stanno, e col fiasco, e col bocciale,  
 Il qual souente tengono sul desco;  
 Buono allegramente, e in modo tale  
 Di dentro gli ristoro, e gli rinfresco,  
 Che compongon sonetti a la dolce Aura,  
 Che tai non fè il Petrarca mai per Laura.

## Verno.

Vuol l'Estate sentir' vn dolce canto  
 De' vaghi angelli, e vn grato mormorio  
 Di limpid' acque vdir, placide alquanto,  
 Rotte da piccioi sassi in chiaro rio.  
 A me non voglion tante cose a canto,  
 Ne van tante fatture al fatto mio;  
 Ma di quercia, o di pioppo vn fascio solo  
 Mi scalda tutto, e fa ch'io mi consolo.

Nel

## Estate.

Nel Verno mille strane malatie  
 Si scuopron da patir' acerbe, e dure  
 Come gotte, podagre, e tossi rie,  
 Scefe, buganze, setole, e freddure,  
 Lacrimar d'occhi, humori, e frenesie,  
 Catarri, humidita, doglie, e strettura  
 Di petto, che dal'aria tua dannosa  
 Nascono; al fin sei tristo in ogni cosa.

## Verno.

Hor qui ben troppo mi tocchi sul verno  
 E romper vuoi del tutto l'amistade,  
 Che pur sei folle, che nel caldo estiuo  
 Patono i corpi mille infirmitade,  
 Che di tutte qui'l nome non descrino,  
 Ch'io non le conterei in vna etade;  
 Bastami dir, che sotto'l tuo governo  
 Muoion piu genti, che non fa'l Inuerno.

## Estate.

L'Estate son sereni, e lunghi i giorni,  
 Il ciel giocondo, il mondo illustr', e chiaro;  
 Di vaghi fiori sono i prati adorni;  
 Vener va con Amor cantando al paro.  
 E la mattina s'ode a i nuoni albori  
 De gli augelletti il canto vnico, e raro;  
 Che ben'ha in se quel cor noia, e tristezza,  
 Che di gioia non s'empia, e d'allegrezza.

Anzi

## Verno.

Anzi, che ne l'Estate e lampi, e tuoni,  
 Grandini, venti, folgori, e tempeste  
 Cadon dal ciel con spauentosi suoni,  
 E a guastar vengon quelle parti, e queste;  
 E soglion spesso tor le granagioni,  
 Onde l'Agricoltor con voglie meste  
 Resta, che le gragnuol, le nebbie folte  
 Leuano i frutti a i campi, e le ricolte.

## Estate.

Il Verno i fiumi, ei torbidi torrenti  
 Gonfiano, e tiran giu' riuiera, e sponde;  
 E si mostran si fieri, e si possenti  
 Co i corsi loro, e con le rapid' onde;  
 Che molte volte porgon gran spauenti  
 A chi gli passa, e spesso il pied' altronde  
 Voltan le genti per sentier diuersi,  
 Per non restar da quei morti, e sommersi.

## Verno.

Ben'ho ragion mostrar la mia possanza  
 A tempo, e loco, e che temer mi faccia;  
 Così'l Mare anco sopra i monti auanza  
 Talhor con l'onde, e poi si fa bonaccia.  
 Tu anchora quand' il Sol sta ne la stanza  
 Del Leon, secchi i fiumi, e si la faccia  
 De la terra apri, e penetri si a dentro,  
 Che poco men, che non si vegga il centro.

L'Estate

## Estate.

L'Estate van le genti à la campagna  
 Col suo scoppitto in spalla, o' l pallestrino;  
 E con i bracchi, e corni, e con la ragna  
 I cacciatori, in questo, e quel confino.  
 Chi lepri prende, chi con la dagagna  
 Pesca; chi va à quagliar, chi di Buarino;  
 Chi al Tordo il disco rende, o' à la Gazzuola;  
 A talz che sempre han carne fresca in tola.

## Verno.

Sì; ma l'Estate non si può vn banchetto  
 Mai far compito, come la Vernata;  
 Ch' vn mese, e tu lo sai pur in effetto,  
 Tener si può la robba costruata;  
 Che l'freddo la mantien senza difetto,  
 Ma il caldo la corrumpe in vna fiata;  
 E chi la vuol saluar' vn mezo giorno,  
 Subito puzza, e ha gli vermi intorno.

## Estate.

Io non posso trouar cotanti vncini,  
 Che tu non troui cotante stateri:  
 Ne ti posso pronar to' miei tarini,  
 Ch' in me regni più forza, e più potere;  
 Che con tuoi argomenti peregrini  
 Ribatti la mia scienza, e'l mio sapere.  
 Però sia buon snirla hoggi fra noi,  
 E ch'ognun tenda à far gli fatti suoi.

Non

## Verno:

Non ci stian dunque d' prouocar più ad ira  
 Insieme, ne à contender con parole.  
 Tu attendi al caldo, poi, ch' à ciò ti tira  
 La tua natura, e che'l douer lo vuole.  
 Io al Borea, e d' l' Aquilon haurò la mira,  
 E abhorrendo le rose, e le viole;  
 Produrrò freddi, ghiacci, e neui in vece.  
 Come piace à colui, che'l tutto fece.

## Estate.

Io mi contento, ne m' vdrai più dire  
 Verso te nulla, poi che per precetto  
 Diuin, ciascun di noi ha da essequire  
 Quanto ad oprar sù da principio eletto.  
 Tu il grano in terra il Verno à custodire,  
 Io à corlo, e batter, quando sia perfetto.  
 Così con l'vn contrario, e l'altro insieme  
 Verremo à dur sostanza à l'human seme.

## Verno.

Ma perche più fra noi la pace intiera  
 Possa durar, e non ci paia strano;  
 Fra noi porremo Autunno, e Primavera.  
 Che l'vn da l'altro ci terrà lontano.  
 Perche la mia stagion cruda, e austera,  
 Col freddo estremo il tuo calore al piano  
 Potria mandar con violenza tale,  
 Ch' à patir ne verrebbe ogni mortale.

Que-

## Estate. V

Questo pensier mi piace, che temprando  
 Con l'vno, e l'altro, i nostri moti altieri,  
 Ci verrem nobilmente conseruando:  
 Ne fra noi ci daren colpi sì fieri,  
 Ma ciascun la sua parte essercitando,  
 Abbelliremo il mondo, e gli hemisperi.  
 Hor v'è, ch'io non t'abbruggi con mia fiamma,  
 Ch' in casa del Leon, il Sol mi chiama.

## Conclusione.

Così si son fra lor pacificati  
 I due nimici sì fieri, e possenti,  
 Con patto di non esser mescolati,  
 Mai l'vn con l'altro, e l'cielo, e gli elemèti;  
 Per lor prometton, ch' ambo separati  
 Sempre staranno, e a lor officio intenti,  
 Secondo ch'ordinato fu per legge  
 Da quel sommo Fattor, che tutto regge.

Hor chi considera ben di questi dui,  
 Quai sia di lor più intemperato, e crudo,  
 Non lo trouarà dirlo qui fra noi,  
 A chi si debba in così fiero ludo  
 La palma dar', e però la so a voi  
 Dar la sentenza, e io per fin concludo,  
 Chi vuol star san ne l'vno, e l'altro stato,  
 Mangi da sano, e beua d'amalato.

IL FINE.

BIBLIOTECA  
 COMUNITATIVA  
 DI BOLOGNA